

# BERLUSCONI FA IL VAGO: “FRAGMENTENDIMENTO”. FINI: NON SCHERZIAMO...

IL PRESIDENTE DELLA CAMERA: C'È UN PROBLEMA POLITICO, VA AFFRONTATO

◆ Luca Maurelli

ROMA. La linea di Silvio Berlusconi è minimizzare. E, nel clima festoso di Atreju, di fronte a una platea di giovani, il premier spera che basti una frasetta per chiudere il confronto con Gianfranco Fini. Ma i problemi non si cancellano con una battuta, ~~neppure con il rassicurante~~ «è stato un fraintendimento», tentato dal presidente del Consiglio. «Per quanto l'ottimismo di Berlusconi sia proverbiale – risponde pochi minuti dopo con una nota alle agenzie il presidente della Camera – definire fraintendimento le tante valutazioni di carattere politico su cui nel Pdl è necessario discutere è non soltanto riduttivo ma soprattutto rischia di non contribuire a risolvere i problemi».

Così alla fine l'intervento del Cav davanti alla platea della Giovane Italia, che doveva segnare la positiva conclusione di una strategia perseguita per l'intera giornata – generiche rassicurazioni sui rapporti tra Palazzo Chigi e Montecitorio, sorrisi e telefonate "simpatiche" ostentate nelle dichiarazioni alla stampa – anziché centrare l'obiettivo di spegnere l'incendio raggiunge risultati diametralmente opposti e rende chiaro che, questa volta, non basterà un sorriso o una pacca sulle spalle per far tornare il sereno.

Il pomeriggio inizia con l'Inno nazionale e con l'arrivo di una sfavillante Federica Pellegrini, fresca di due medaglie d'oro ai recenti mondiali di nuoto di Roma. È lei l'immagine più sincera e meno retorica dell'identità nazionale, del sacrificio, del merito. Silvio Berlusconi ha cantato *Fratelli d'Italia* sul palco, [Giorgia Meloni](#) ha appena aperto l'incontro con il premier, ad Atreju, proprio con una raccomandazione. «Presidente, a quest'inno siamo affezionati, non si tocca». Si fa sul serio, applausi, Silvio sorride, Federica anche. L'idea di nazione è la prima questione politica, dal valore non solo simbolico, che quest'estate ha tenuto banco nel Pdl a seguito delle provocazioni della Lega. Non a caso il primo messaggio al premier del giovane ministro che guida gli juniores del Pdl è quello di porre un limite alle bizzarrie dell'alleato leghista su temi su cui nella destra esiste una particolare sensibilità. Seguire il populismo del Carroccio non era e non è la "mission" politica di An, neanche di Forza Italia, tantomeno del Pdl, altro che *Va' pen-*

siero.

Ma l'altra priorità che emerge dal dibattito, e che segnerà il filo dell'intero incontro con il premier, è la libertà di discutere, di confrontarsi, di fare, presto e subito, nell'interesse del Paese, come recita lo slogan della serata, "Carpe Diem": decidere subito, certo, ma senza costringere il popolo di An, confluente nel Pdl, in un recinto che non gli appartiene, nel quale è difficile provare a spargliare, a innovare da destra. «Presidente, in un anno abbiamo fatto cose incredibili, ma non dobbiamo fermarci qui – dice [Giorgia Meloni](#) – perché il tempo stringe e noi abbiamo voglia di cambiare questo Paese, la storia, di lasciare traccia del nostro passaggio...». Il sogno, l'ambizione, la scommessa: tutto questo è nell'immaginario della destra giovanile confluita nel nuovo partito non senza incognite e rischi e che oggi chiede spazio e fiducia ai big del nuovo partito.

Nei giorni in cui il Popolo della libertà discute di strategie, visioni, proiezioni politiche e sensibilità diverse su temi nevralgici per il Paese, anche e soprattutto grazie alle posizioni espresse da Gianfranco Fini, alla festa di Atreju il clima non è teso né tantomeno soporifero. Il confronto in atto tra Berlusconi e Fini, segnato da una telefonata tra i due, ieri, tiene banco in platea, ma non in termini di confronto, guerra di leadership, competizione interna. Il punto, *semmai, è dove andiamo, cosa scegliamo, su che strada indirizzare il centrodestra senza finire nel cono d'ombra del populismo leghista?*

Berlusconi arriva tra gli applausi, in platea lo stato maggiore del Pdl, Ignazio La Russa e Maurizio Gasparri in prima fila. La gente riconosce al Cavaliere i meriti dell'azione di governo quando lui snocciola gli obiettivi raggiunti e lo applaude spesso: i rifiuti, il terremoto, la crisi affrontata nel modo giusto, i successi in politica estera, la riduzione delle tasse, le imprese sostenute. Ma nessuno, in platea e sul palco, si lascia anestetizzare dal monologo berlusco-



niano, che peraltro la Meloni non riesce ad arginare. È il

Silvio-show di sempre, l'occasione ideale per celebrare se stesso e il suo esecutivo di fronte a una platea amica. Ed ancora, gli attacchi ai giudici, l'annuncio del piano casa, il Pil, le riforme, il congresso del Pdl, il suo intervento «sofferto e convinto», ma anche di «grande soddisfazione», tutte le cose «che ho fatto, che abbiamo fatto...», aggiunge. Poi arriva il momento-barzelletta, si ride, ma la platea ha altro per la testa. È il momento delle domande dei giovani confluiti ad Atreju, domande non offensive come quelle di *Repubblica*, ma sicuramente toste. Vere. Come quella sui torti subiti dagli italiani in Libia, un tema non da poco, all'indomani della manifestazione delle Frecce Tricolori a Tripoli.

Finalmente si passa al partito, il tema caldo, la Meloni chiede a Berlusconi di esprimersi sulla militanza politica e sulla selezione della classe dirigente. È una domanda non banale, anzi. Si intravede in filigrana la vecchia polemica sul "casting", sui cooptati dall'alto, sul partito-caserma. «Ma noi - dice Berlusconi - non siamo una caserma, qui tutti hanno la libertà di esprimersi, di dire le proprie opinioni, anche quando si va al voto in Parlamento c'è la libertà di coscienza su temi etici. È chiaro che il Pdl esprime la sua posizione, maggioritaria, ma riconosce a chi vuole la possibilità di votare diversamente di farlo. Oggi abbiamo fatto la prima riunione dei coordinatori e capigruppo, nella quale si è deciso di tenere periodicamente riunioni degli organismi dirigenti con i gruppi parlamentari. E con la Lega discuteremo e stiamo discutendo su temi politici e candidature». Poi arriva il nodo, quello delle questioni politiche poste da Fini, su cui Berlusconi aveva sorvolato nei giorni scorsi, quasi beffardamente, provocando la reazione indispettita del presidente della Camera. «Con Fini c'è stato un fraintendimento. Con lui ho lavorato e lavoro da 15 anni, oggi ho avuto con lui una conversazione molto cordiale. Per quanto riguarda ieri, io avevo solo risposto a una domanda dicendo che non mi sembrava ci fossero problemi, Fini ha frainteso, aveva capito in modo diverso». Poi, sul futuro della classe dirigente, Berlusconi rassicura la Meloni: «I giovani saranno protagonisti». E annuncia l'adesione a una battaglia storica dei giovani di destra: l'abbassamento dell'età del voto anche per il Senato ai diciotto anni.

Nel pomeriggio, proprio in quel vertice di cui ha parlato Berlusconi ad Atreju, c'erano già stati tentativi di distensione. Al termine dell'incontro, cui hanno partecipato tra gli altri Sandro Bondi, Ignazio La Russa, Dennis Verdini, Maurizio Gasparri, Fabrizio Cicchitto e Gaetano Quaglia-

riello, era stato Gasparri a parlare di «una riunione molto positiva, con piena armonia e grande laboriosità. Abbiamo parlato della campagna elettorale in vista delle prossime elezioni regionali». Ma le questioni politiche lanciate da Fini, come ha confermato l'esito della giornata, restano aper-

**Una barzelletta, una battuta  
a una bella ragazza  
e poi il sì a una battaglia  
storica dei giovani di destra:  
l'abbassamento dell'età  
del voto per il Senato a 18 anni**

te ed è certo che saranno rilanciate oggi da Gubbio, alla scuola di formazione politica del Pdl, dove interverrà il presidente della Camera. «Credo sia assolutamente necessaria una ricomposizione sulla base della chiarezza», ha detto ieri il viceministro allo Sviluppo Economico Adolfo Urso,

commentando il botta e risposta tra il premier Silvio Berlusconi ed il presidente della Camera. A giudizio di Urso Gianfranco Fini rappresenta «un valore aggiunto». «Fini - ha detto ieri Urso a margine della presentazione dello studio Transatlantic Trends 2009 - è certamente il cofondatore del Partito della Libertà, di un partito che aspira a rappresentare la parte maggioritaria degli italiani e questo va fatto anche sulla base del libero confronto delle idee, tutte ugualmente legittime». Idee, ha aggiunto, «rappresentate in un partito che ha scelto non a caso la denominazione di partito della libertà». Anche Fabio Granata, vicepresidente della Commissione antimafia, ribadisce come le posizioni di Fini non siano frutto di schermaglie personali, «ma di questioni politiche legate a proposte chiare e strategiche che Fini ha lanciato su temi cruciali e sulle quali si può e si deve discutere, ma nessuno è autorizzato a lanciare anatemi o, peggio, a scadere nelle offese». In un'intervista al quotidiano online *L'Occidentale* Granata inoltre precisa che «i rapporti tra Berlusconi e Fini sono buoni ed è auspicabile che restino tali perché in una fase così delicata i cofondatori del Pdl sono indispensabili alla costruzione di un partito che da grosso diventi grande».



**GIORGIA MELONI**  
"PADRONA DI CASA",  
COORDINA LE DOMANDE  
AL PREMIER ED È LEI  
A CHIEDERE: «COSA  
SUCCEDA NEL PDL?»